

Il POF esige la domanda dei genitori

**Il piano dell'offerta formativa:
esige la domanda dei genitori**

di Giuseppe Richiedei

Il Piano dell'offerta formativa è un termine di non facile comprensione per i genitori; lo è ancor meno il curioso acronimo POR. Eppure il significato del nome è per loro un'opportunità di particolare interesse.

Infatti la nuova dizione serve ad indicare che il programma delle attività della scuola non è più imposto dal Ministero, e neppure che può essere definito unilateralmente dalla scuola, ma che deve configurarsi come "un'offerta ai ragazzi ed alle famiglie". Un'offerta che, per essere tale, ha bisogno di una domanda da parte delle famiglie a cui intende rispondere nel modo così puntuale e qualificato da suscitare consenso e soddisfazione di *ragazzi e genitori*.

Il nuovo nome del vecchio programma fa intuire, quindi, il proposito di instaurare un'impostazione nuova del rapporto famiglia - scuola, coerente con le riforme, che sono stati introdotte in questi anni a livello normativo, ma che non sono ancora state assimilate e concretizzate in comportamenti e atteggiamenti coerenti di docenti e genitori. Quando, ad esempio, la scuola si definisce per legge "sistema educativo di istruzione e di formazione" si assume l'impegno di educare che, per le sue valenze più vaste del semplice istruire, chiama in causa la necessità di una collaborazione più intensa e paritaria con le famiglie, che restano in ogni caso la

prima agenzia educativa. La stessa riforma dell'autonomia non implica affatto la libera iniziativa, quasi autarchica, della singola scuola, ma impone l'incontro e l'accordo delle tre libertà: quella di insegnare dei docenti, quella di imparare degli allievi e quella di educare delle famiglie. Il POF dovrebbe costituire, appunto, il documento dell'accordo educativo, sancito tra famiglie che hanno espresso le loro richieste e la scuola che si impegna a fornire risposte conseguenti e qualificate. Il dettato di legge è sufficientemente chiaro, ma le difficoltà nascono al momento di trovare le modalità e le procedure più efficaci per concretizzarlo.

Quando il piano dell'offerta formativa viene presentato, al momento delle iscrizioni, i genitori si ritrovano pure sorpresi ed ammirati nel leggere quanto si fa e si intende fare per i loro figli. Molte scuole attivano numerose iniziative di approfondimento e di recupero, introducendo attività che vanno dalla musica al teatro, allo sport, alle nuove tecnologie.

Persiste, però, un grosso limite: i genitori sono scarsamente coinvolti e devono per lo più prendere atto di un documento, magari ben fatto e condivisibile, ma dove non traspare un loro specifico contributo. Ne sono i destinatari, senza aver effettive possibilità di un suggerimento o di una replica. Rimangono utenti passivi, senza parola né

ruolo significativo nell'educazione scolastica dei figli.

La scuola, da parte sua, conferma una procedura che risulta paradossale: si ritrova a decidere a priori l'offerta, prima ancora di aver ascoltato la domanda. Nessun'altra agenzia, in altro settore, potrebbe permettersi questo, senza incorrere in gravi rischi e con grave dispendio di risorse. Nell'istituzione scolastica questo è possibile perché da sempre è stata la scuola a decidere i program-

mi e questa abitudine si perpetua, nonostante che le norme da anni abbiano stabilito procedure diverse e coerenti con i cambiamenti, che si sono verificati a livello sociale e culturale. I genitori, dal canto loro, non sono consapevoli delle novità e non sono in grado di intavolare un reale confronto con l'istituzione scolastica. Sono ancora pochi i casi in cui ci sia un gruppo o un'associazione che si faccia avanti nel chiedere un incontro, nel suggerire indicazioni, nel definire iniziative da realizzare insieme. Eppure il Regolamento dell'autonomia puntualizza con chiarezza l'itinerario da seguire per arrivare ad un Piano che sia condiviso e coinvolga tutte le componenti: docenti, genitori e studenti.

Il primo organismo chiamato in causa è il Consiglio di Istituto/Circolo, dove siedono, appunto, i





▶▶▶
rappresentanti di tutte le componenti. Ad esso la norma attribuisce il compito di definire gli indirizzi generali da seguire nella stesura del Piano. Il momento opportuno per fare questo potrebbe essere a fine anno, quando lo stesso Consiglio deve approvare la Relazione annuale, dove, per tradizione, si annotano le attività svolte dalla scuola e si mettono in risalto le carenze e gli interventi migliorativi possibili. Proprio questi interventi migliorativi potrebbero costituire "gli indirizzi generali" a cui il collegio docente dovrà attenersi nello stendere il Piano nei primi mesi dell'anno successivo.

Sempre in previsione della Relazione conclusiva di fine anno potrebbero essere convocati i Consigli di classe e le associazioni dei genitori perché svolgano una riflessione conclusiva sull'anno trascorso, in modo da esplicitare le difficoltà incontrate e identificare proposte per il loro superamento.

Va sottolineato che è la stessa normativa a prevedere che siano le associazioni e gli organismi dei genitori e degli studenti a presentare al collegio dei docenti le proprie proposte. Proposte di cui gli insegnanti "devono tener conto" in modo puntuale nel momento in cui definiscono nei dettagli il piano delle attività.

Fare proposte, però, che siano coerenti ed efficaci nel riqualificare il servizio scolastico non è cosa facile per i genitori. Non bastano domande generiche, né proteste ripetute e neppure richieste disarticolate; alle associazioni e agli organismi dei genitori è demandato il compito di puntualizzare una proposta comune e significativa di "cooperazione".

La proposta di gruppo dovrà ad un tempo tener conto delle richieste individuali già espresse dai genitori nel momento delle iscrizioni o delle assemblee e trovare la mediazione che contemperi le diverse esigenze e sia rispondente alle effettive possibilità della scuola, che sia concreta non eludibile e che sia verificabile periodicamente durante l'anno.

Altro impegno non facile è quello di riuscire a distinguere, senza separare, le competenze didattiche degli insegnanti e quelle educative dei genitori, per evitare interferenze e confusioni. Agli insegnanti spetta soprattutto l'attenzione ai contenuti e alle metodologie dell'apprendimento, ai genitori soprattutto l'attenzione ai figli, per gli aspetti affettivi, relazionali, comportamentali.

Tenendo conto delle proposte delle associazioni dei genitori e alla luce degli indirizzi generali del

Consiglio di Istituto spetta, poi, al Collegio docenti stendere, meglio ancora, aggiornare il Piano dell'offerta formativa, che, dopo essere tornato in Consiglio di Istituto/Circolo per l'adozione finale, viene distribuito alle famiglie e diventa punto di riferimento per le attività dell'anno successivo.

Dal confronto corretto e rinnovato tra scuola e famiglia può scaturire effettivamente quel "patto educativo", raccomandato dalle norme, che riesca a trovare punti di equilibrio tra le differenti ma complementari istanze, puntualizzando gli interventi dei docenti e quelli dei genitori, in un comune impegno di corresponsabilità nei riguardi dell'allievo.

Se la finalità ultima dell'educazione non è quella di costruire un cervello imbottito di informazioni, ma persone in grado di crescere in autonomia, con senso di responsabilità e disponibili alla collaborazione positiva con gli altri; se occorre "insegnare alcune cose bene e a fondo, non molte cose male e superficialmente; se si deve avere il coraggio di scegliere e di concentrarsi sugli aspetti essenziali", risulta evidente il ruolo importante che anche i genitori possono continuare a svolgere, in alleanza con la scuola, per l'educazione integrale dei figli. ■